

L'Unità
Domenica l'anticipazione
degli sviluppi dell'indagine



■ Nel mirino degli inquirenti anche la moglie e la figlia più piccola dell'orco. In
■ I particolari che non tornano: il garage aperto, il cellulare, i racconti di Claud

I dubbi del Gip su Cosima e Sabrina «Storia strana»

Michele Misseri continua a cambiare versione ma è sotto tiro. È il chiudetele che la moglie Cosima e la figlia Sabrina ha posseduto il garage aperto nel registro degli indagati. Troppi tasselli non tornano.

Nell'edizione di domenica scorsa, il giorno dopo ai funerali di Sarah, l'anticipazione fatta dal nostro giornale sugli sviluppi delle indagini, riguardo a Sabrina e alla famiglia di Misseri.

golata. L'esperimento è continuato poi nel casolare in cui lo zio ha abusato sessualmente del cadavere di Sara, fino al pozzo in cui il corpo della piccola è stato nascosto da Michele Misseri per 42 giorni: dalla scomparsa della ragazzina, il 26 agosto, alla sera della confessione dell'uomo, il 6 ottobre scorso. Durante i sopralluoghi, lo zio-assassino avrebbe spiegato nei minimi particolari come avrebbe strangolato Sara, dove è caduto a terra il corpo della ragazza, dove è caduto il suo cellulare, che nell'urto al terreno si sarebbe aperto perdendo la batte-

Film dell'orrore Lo zio-assassino ha mimato le scene nel garage della morte

ria. Anche nel casolare Misseri ha indicato ai carabinieri il posto in cui ha abusato della nipote già morta e quello nel quale ha bruciato i suoi vestiti e i suoi effetti personali: le poche cose che Sara aveva con sé per andare al mare, lo zainetto con un asciugamano, sandali infradito, pantaloncini e maglietta; quasi certamente un 'due pezzi da bagno invece degli indumenti intimi. Le analisi del medico legale barese Luigi Strada, però, non potranno chiarire se ci sia stata o meno questa violenza. I Ris inoltre hanno eseguito accertamenti scientifici anche nella cantina-garage della casa degli orrori di via Daledda ad Avetrana. Lì potrebbero nascondersi le prove certe del coinvolgimento della cucina di Sarah. ♦

→ **Processione** di amici al capezzale della donna. A tarda sera il decesso
→ **I colleghi:** «Generosa verso il prossimo, perché tanta brutalità?»

Maricica è morta. I carabinieri a casa dell'aggressore

Processione di parenti, amici e colleghi al Policlinico Casilino, dove ieri sera l'infermiera romana Maricica ha cessato di vivere. «L'aggressore deve andare in carcere». A tarda sera i carabinieri a casa dell'uomo.

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

“Perché non sta in carcere?”. Solo questo ha chiesto dell'uomo che con un pugno ha ucciso sua moglie, davanti all'indifferenza della folla che, nel via vai del metrò, nemmeno si sono fermati a vedere se Maricica, a terra con la testa rotta, era ancora viva. Poi Adrian, gli occhi chiari e fissi, il viso bello e liscio, è tornato a richiudersi in un dolore che fa chinare lo sguardo a chiunque. Lui, il fratello di Maricica, sua moglie, che è incinta e ieri ha avuto un malore, hanno commosso tutti. Un dolore intimo, discreto, il loro. Che scansa le telecamere come fossero oggetti di un altro pianeta. E sembra non concedere nulla nemmeno alla rabbia. “Hanno fiducia nella giustizia italiana”, spiega il loro avvocato. La dignità e la compostezza lo rendono ancora più straziante. Tanto l'infermiera romana che cade a terra sotto il pugno del suo aggressore è finita su ogni tv, tanto i suoi cari sembrano volersi sottrarre agli occhi del mondo. Adrian più degli altri. E' come se tutto ciò che può passare per la mente di un giovane padre che sta per perdere sua moglie si concentrasse in quell'immagine contemplata per giorni oltre il vetro della rianimazione. Sua moglie stesa in un letto d'ospedale: il decesso viene ufficialmente dichiarato dai medici nella tarda serata di ieri.

“Proprio lei che ha aiutato a salvare tante vite. La sera tornava a casa e raccontava del suo lavoro: 'oggi abbiamo salvato una vita', diceva. La sua non sono riusciti a salvarla”, si dispera. Mentre fuori dalla rianimazione, nei vialetti del Policlinico Casilino, comincia la processione di quanti sono venuti a dare a



Maricica Hahaianu, l'infermiera romana di 32 anni morta ieri sera

MANTOVA, NUOVO ARRESTO
È stato riarrestato ieri Viorel Cristea, 41 anni, il compagno della donna che sabato scorso, a Mantova, aveva messo nella lavatrice la sua bimba, Rosa, appena nata. «È complice».

Maricica l'ultimo saluto. Le sue amiche, le colleghe di Villa Fulvia. “Chi era Maricica? Una brava persona, una infermiera, e questo dice tutto di lei, della sua generosità verso il prossimo”. Molte sono straniere come lei. Mariane, capelli corti, spalle larghe, non sa più che lacrime piangere. “Siamo cresciute insieme”, dice. A Buzau, una cittadina di poco più di 100mila abitanti, ai piedi dei Carpazi. Lì, i nonni ora si prendono cura del nipotino, il figlio di Maricica. Nato in Italia, tre anni fa. “Mi sembra proprio qui, al Policlinico Casilino”. “Davvero non vorrei dire niente di brutto in questo momento, nemmeno contro il suo aggressore – si dispera Mariane –, ma che si può dire di bello quando una donna a trentadue anni se ne va sottoterra in questo modo lasciando un bambino così piccolo?”.

“Il suo aggressore dovrebbe stare in carcere”, ripete anche il sindaco di Roma, Alemanno, che in tarda mattinata fa visita a Maricica. Ma è questione di ore. Non appena la Commissione chiamata a verificare la morte clinica conclude il suo lavoro, tutto corre veloce anche per Alessio Burtone, il ventenne romano, inchiodato dalle immagini del video, che il gip, che gli ha inizialmente concesso gli arresti domiciliari, non ha nemmeno potuto vedere. In quelle immagini lo si vede assestare il colpo mortale e poi tentare la fuga, come se niente fosse. Proprio come Doina, la ventenne romana che sempre sotto la metro di Roma con un ombrello uccise la giovane Vanessa Russo. Un episodio molto simile, solo che stavolta le parti sono invertite: la vittima è romana, l'aggressore italiano. Per lei, inizialmente accusata di omicidio volontario, la Cassazione ha confermato la condanna a sedici anni per omicidio preterintenzionale. E' quella l'accusa che si profila anche per Alessio Burtone. Insieme al carcere. I carabinieri, appena giunta la notizia del decesso, si sono presentati a casa sua. “Nel processo – pronostica il suo legale – avremo difficoltà a difenderci”. ♦